



# L'Unità



ANNO 75. N. 95 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA Giornale fondato da Antonio Gramsci GIOVEDÌ 23 APRILE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

È scontro con Prodi che chiede un abbassamento. Fazio promuove il Dpef ma dice: poca flessibilità, tasse troppo alte

## Braccio di ferro sui mutui

Le banche: «Al 5% se c'è il contributo dello Stato»

**SINDACATI**  
**Chi contratta per chi**

**PIETRO ICHINO**  
S TA GIUNGENDO alla sua fase conclusiva, dopo un cammino parlamentare estremamente travagliato, la discussione sulla riforma delle rappresentanze sindacali aziendali: una questione tanto complessa quanto poco compresa, nelle sue molteplici e rilevanti implicazioni, dall'opinione pubblica. Vediamo, molto schematicamente, le alternative principali che si offrono al legislatore su questo terreno.

Vi è innanzitutto la possibilità di istituire per legge una pura e semplice rappresentanza eletta dai lavoratori, priva di un rapporto organico con l'associazione sindacale: un organo simile alle «commissioni interne» degli anni 50 e 60, al quale verrebbe però attribuito un potere di contrattazione collettiva in azienda, che - in linea di principio - quelle non avevano. Questa soluzione - preferita dall'ala sinistra del movimento sindacale - ha il pregio della massima democrazia diretta; ma ha anche un difetto grave: essa crea dal nulla un nuovo soggetto sindacale di base, che può prescindere totalmente, nella propria azione in azienda, dalle scelte rivendicative e di politica economica generale compiute dalle associazioni confederali e negoziate con le associazioni imprenditoriali e con il governo. Ne conseguirebbe un grave indebolimento della contrattazione di livello nazionale, perché salterebbe ogni suo coordinamento con il livello aziendale, e l'affermarsi di quest'ultimo come livello principale di negoziazione. In sostanza, con l'«innesto» di questo nuovo organismo la legge garantirebbe un elemento di democrazia di base in seno al movimento sindacale, ma lo farebbe al prezzo di una disarticolazione del sistema attuale di relazioni sindacali.

Una seconda possibilità è quella del cosiddetto «doppio canale»: far coesistere in azienda una rappresentanza eletta direttamente dai lavoratori con le rappresentanze di ciascuna delle associazioni sindacali presenti, prevedendo che il contratto collettivo aziendale sia stipu-

ROMA. A 24 ore dalla riduzione del costo del denaro decisa dalla Banca d'Italia è scontro sui mutui-casa. Il presidente del Consiglio Romano Prodi afferma che il «sogno» del mutuo casa al 5% è vicino. Il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi rilancia: «Tutto è possibile se c'è il contributo dello Stato». E sul caro mutui taglia corto; «non tocca a noi la soluzione», perché, spiega, spetta alle banche di volta in volta trovare la soluzione.

Il Governatore Fazio spiega invece che la riduzione del tasso di sconto non è legata ad alcuna considerazione politica, né al Dpef, ma ad una situazione di fondo che lo permette. «Promosso» il Dpef. Per Fazio «si muove nella giusta direzione» ma bisogna insistere nelle riforme strutturali e pensare alle pensioni: «per 3 anni siamo in linea, ma nel medio termine non ci siamo».

**I SERVIZI**  
A PAGINA 3



**CIAMPI A NAPOLI**  
**Il lavoro al Sud il prossimo parametro**

Ci crede, tanto da mettere in gioco la propria credibilità: la sfida-Sud è più difficile di quella di Maastricht, ma come per l'Euro si può «con la stessa determinazione» imboccare la via dello sviluppo e creare lavoro, ha detto ieri a Napoli il ministro dell'Economia Ciampi.

**FAENZA**  
A PAGINA 2

Intervista al presidente di Confindustria

## «Io incontentabile? Vi dico 35 volte no»

Fossa: l'industria e l'Europa

**MINO FUCCILLO**  
ROMA. «Vorrei al mio fianco il sindacato quando chiedo sgravi contributivi e fiscali sul lavoro, vorrei che sulle 35 ore tutti dicessero quello che pensano davvero e non si ripassero dietro la Confindustria cattiva...».



Qualcuno, presidente Fossa, potrebbe volere allo stesso titolo che lei la smettesse di incarnare la parte dell'incontentabile. Il meno che si possa dire è che si tratta di un copione recitata fuori tempo, avete appena incassato la riduzione del costo del denaro, tra 10 giorni si entra in Europa. Eppure, poche ore fa, alla Camera lei parlava del Dpef e tutti l'ascoltavano un po' scettici ma anche divertiti. Si davano di gomito: «Tanto a Fossa non va bene nulla». Sta diventando un po' il Bartali dell'economia, per lei è sempre tutto da rifare e non stupisce più.

«Veramente sono io ad esser rimasto stupito, poche ore fa ho avuto modo di confermare alcuni miei giudizi sulla politica. Mi sono sentito per così dire lonta-

**SERIE**  
SUGUE A PAGINA 5

Riscontrate gravi ferite alla testa, ma non è in fin di vita. L'ufficiale indagato anche a Catania per violazione del segreto d'ufficio

## Delfino tenta il suicidio in carcere

Il generale dei Carabinieri nella notte ricoverato in rianimazione a Verona

**DI PIETRO ALL'ATTACCO DEL 513**  
**Maggioranza contro le prescrizioni**

Di Pietro all'attacco dell'articolo 513 del codice di procedura penale. L'ex pm di Mani Pulite vorrebbe che la norma che prevede il confronto in dibattimento valesse per il futuro, ma non avesse valore retroattivo. Un coro di no, con motivazioni diverse, è venuto in risposta sia dalla maggioranza sia dall'opposizione. La preoccupazione delle forze politiche dell'Ulivo è soprattutto legata al rischio di incostituzionalità. E dalla maggioranza, sempre ieri, dopo una riunione dei responsabili giustizia, è arrivato un pieno recepimento dell'«allarme prescrizioni» lanciato dalla magistratura: non ci sarà, però, un provvedimento ad hoc, ma, su proposta di Pietro Folena, una mozione del ministro di Grazia e Giustizia al Csm affinché si privilegino i processi a rischio. Duro il giudizio espresso ieri sera in tv da Berlusconi: «Di Pietro non mi è antipatico, mi fa orrore, è un avventuriero».

**BUFALINI**  
ALLE PAGINE 6 e 7

MILANO. Il generale dei carabinieri Francesco Delfino ha tentato di togliersi la vita ieri sera nel carcere militare di Peschiera del Garda, dove era detenuto. È stato ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale veronese di Borgo Roma in prognosi riservata, anche se non sarebbe in pericolo di vita. Ha ferite alla testa, che si sarebbe procurato battendo contro il muro della cella. Solo l'intervento di un agente ha potuto fermarlo. L'avvocato Bruno, uno dei suoi legali, definisce la crisi «un fulmine a ciel sereno». «Lo vogliono ammazzare, ne sono convinto», ha detto il fratello del generale, Antonio. Aggiunge: «È un complotto contro mio fratello. Lui è una vittima, un uomo contro cui è in atto una vera e propria lapidazione». E ora anche la procura di Catania indaga su Francesco Delfino: è iscritto al registro degli indagati con l'accusa di violazione del segreto d'ufficio.

**RIPAMONTI**  
A PAGINA 14

**CHETEMPOFA**  
**di MICHELE SERRA**  
**La più forte**

OGNI TANTO QUALCUNO chiede come mai ci si indigni tanto per la pena di morte negli Usa, e non abbastanza quando quel barbaro supplizio viene comminato in Cina o in Arabia. Eppure, la spiegazione è semplice: gli Usa sono - tra le tante altre cose - anche una grande democrazia, nonché la società più visibile (e vistosa) al mondo. Sono il paese degli orridi pistoleros razzisti che odiano i negri, i froci e i «comunisti» (cioè chiunque non sia un pistolero razzista), ma anche il paese di Mario Cuomo (bellissima la sua intervista sul Corriere di ieri, autrice Alessandra Farkas) e di mille battaglie per i diritti civili. I miserabili cortei di forcaioli che esultano davanti ai bracci della morte, con l'adipe esorbitante fasciato dalle magliette con la scritta «friggs, e vai all'inferno!», oppure la paranoia dell'abominevole congressman che ha chiesto di estendere la pena di morte anche ai bambini; oppure ancora la detenzione sorda e feroce di Silvia Baraldini, con una pena mostruosamente sproporzionata alle colpe imputate: tutto questo fa specie proprio perché arriva da un popolo che siamo abituati a considerare civile. Si diceva, tempo fa, che ci sono almeno due Americhe: una che sogna la libertà per tutti, l'altra che la sveglia a fucilate. Quelle due Americhe ci sono ancora. E quella con il fucile sembra ancora la più forte.

**SALVATORE PALIDDA**

**IL SI A NAPOLITANO**

## Forze di polizia La democrazia è nei controlli

**L'ATTUALE DIBATTITO** sulla riforma elaborata dal ministro Napolitano è spesso rivelatore non solo delle deformazioni abituali del politicismo italiano che sostituisce l'oggetto della posta in gioco con beghe e logiche particolaristiche, ma anche dell'ignoranza grave delle questioni cruciali che riguardano appunto la modernizzazione democratica delle forze di polizia. In effetti non ci si poteva aspettare di meglio visto che da decenni non c'è mai stata una seria attenzione su queste questioni. Basta andare a vedere quanti sono i parlamentari italiani che seriamente si siano occupati di come funzionano le nostre polizie, basta guardare che la commissione parlamentare che si dovrebbe occupare di questo settore ha quasi sempre privilegiato altre questioni.

I problemi della razionalizzazione e dunque del management oltre che della trasparenza democratica delle forze di polizia in Italia è sempre rimasta irrisolta malgrado le speranze accese dalla riforma del 1981. La logica clientelare dei governi che si sono succeduti da allora ha infatti favorito la proliferazione dei particolarismi di ogni sorta e per conseguenza le concorrenze, i conflitti sino alle più o meno note deviazioni. È stato dunque del tutto logico che i democratici attendessero che con l'arrivo al governo dell'Ulivo almeno qualcosa potesse cambiare. Tutti sanno che il coordinamento effettivo tra le forze di polizia non ha mai funzionato, che gli sprechi abbondano, che la produttività di tali forze è quantomeno deludente rispetto alle risorse allocate.

Siamo il paese con più effettivi delle forze di polizia, con uno squilibrio particolarmente esagerato tra le risorse materiali e umane allocate alle polizie e quelle allocate all'assistenza sociale (a sfavore di queste), cioè un paese che tende di fatto a privilegiare le risposte repressive-penalistiche rispetto alle risposte sociali, con la conseguenza di un sovraffollamento perpetuo delle carceri dovuto essenzialmente a soggetti che entrano ed escono perché imputati di reati minori, cioè di soggetti che in una democrazia effettivamente compiuta dovrebbero essere affidati all'assistenza sociale, a programmi di reinserimento, a terapie appropriate nel caso dei tossicodipendenti, che costituiscono più del 30% dei detenuti. Ma quando tende a prevalere la risposta repressiva-penale ogni malessere e problema

**SERIE**  
SUGUE A PAGINA 8

In Regione Lega, Fi e Ccd-Cdu votano a favore del referendum

## Veneto, prove di secessione

Ma An si ribella. Mussi (Ds): «Passiamo dallo Stato federale a quello confusionale».

**In edicola con AVVENIMENTI**

**Il Folk italiano del GRUPPO EMILIANO**

**I sedici anni di Silvia**

Il caparbio no Usa al trasferimento della Baraldini. Uno scandalo internazionale

**Ovvero quando la musica popolare diventa cabaret**

AVVENIMENTI con CD Lire 6.500 - AVVENIMENTI senza CD Lire 4.500

ROMA. Una risoluzione della Lega Nord per consentire al «popolo veneto di pronunciarsi con un referendum sulla propria autodeterminazione» ha portato ieri ad una spaccatura nella maggioranza del Polo nella Regione Veneto. A favore della risoluzione della Lega hanno infatti votato anche tre dei gruppi del Polo (Fi, Ccd e Cdu) mentre An ha votato contro, assieme alle forze dell'opposizione di centro sinistra. Chiede al consiglio regionale di «invocare il diritto per il popolo veneto a pronunciarsi, tramite referendum, sulla propria autodeterminazione, sollecitando il Parlamento a fissarne regole e modi». Per il presidente del gruppo Ds alla Camera Fabio Mussi, «questa risoluzione segna un'importante innovazione istituzionale: il passaggio dallo Stato federale allo stato confusionale».

**BENINI**  
A PAGINA 9

La Cassazione annulla la sentenza: confermate le condanne di Gelli e Ortolani

## Ambrosiano, «assolto» De Benedetti

Cancellati i 4 anni e sei mesi per l'imprenditore coinvolto nel crac del Banco.

**In un casolare a Macerata**  
**Ex drogati prigionieri in un lager**

Costretti a vivere in un casolare-lager e portati a lavorare nei laboratori calzaturieri. Una vera e propria «tratta» di ex tossicodipendenti è stata scoperta dai carabinieri nella campagna di Macerata. I giovani vivevano in stanze buie e chiuse con i lucchetti.

**IL SERVIZIO**  
A PAGINA 14

ROMA. La Corte di Cassazione ha annullato, senza rinvio, la condanna a quattro anni e sei mesi emessa nei confronti di Carlo De Benedetti per il crac del Banco Ambrosiano. Tutti gli altri ricorsi presentati dagli imputati nel processo sono stati invece respinti, ad eccezione di quello di Orazio Bagnasco: per lui la pena di quattro anni e due mesi di reclusione è stata annullata con rinvio ad un'altra sezione della Corte d'Appello di Milano. Per effetto della pronuncia, diventano così definitive - tra le altre - le condanne di Licio Gelli, Umberto Ortolani, Giuseppe Ciarrapico, Giuseppe Prisco, Mario Valeri Manera, Flavio Carboni, Maurizio Mazzotta. Soddisfatti gli avvocati dell'Ingegner: «Finalmente giustizia è fatta».

**IL SERVIZIO**  
A PAGINA 15

## D'Alema risponde



**Venerdì il segretario dei Democratici di Sinistra risponde ai lettori**

**FAX** 06-6999.64.79  
**E-MAIL** d'alema@pds.it

**SERIE**  
SUGUE A PAGINA 8